



Chi è l'insegnante oggi?

L'analisi dei dati raccolti nell'indagine di D'Alonzo e colleghi offre anche lo spunto per un'attenta riflessione attorno alla **figura del docente e alla crescente complessità del suo ruolo** e delle dinamiche relazionali che intervengono nel processo di insegnamento/apprendimento.

Una prima ed interessante osservazione può essere condotta in relazione all'anzianità di ruolo. In modo trasversale ai vari ordini di scuola, la percentuale di insegnanti che sono in servizio da oltre venti anni risulta essere abbastanza elevata. Questo dato ci consente di ipotizzare, in riferimento alla Scuola dell'Infanzia e alla Scuola Primaria, la presenza sia di docenti con specifico titolo di studio (Laurea in Scienze della formazione primaria) sia di coloro che invece risultano abilitati attraverso il solo diploma di maturità magistrale.

La maggior parte dei docenti (82%) è in servizio da oltre 10 anni
il 43% insegna da oltre 20 anni
il 39% insegna da 10 a 20 anni (19% da 10 a 15 anni e 20% da 15 a 20 anni).
Il restante 4% svolge la professione da meno di 5 anni .

A denunciare le difficoltà derivanti da una crescente complessità nella conduzione del gruppo classe, vi sono dunque anche coloro che hanno potuto acquisire, attraverso un percorso formativo accademico, una più puntuale specializzazione professionale, diventata fondamentale per affrontare le molteplici trasformazioni sociali e culturali che la scuola italiana sta vivendo.

Non a caso gli ultimi sondaggi internazionali pongono l'accento sul divario esistente tra ciò che la scuola propone, le pratiche didattiche desiderate dai ragazzi e i risultati scolastici.

Dalla relazione europea del 2015 risulta che il tasso di abbandono scolastico in Italia è ben al di sopra della media UE! Una progressiva perdita di alunni nel passaggio tra il biennio e il triennio della scuola secondaria di secondo grado, ma ancor più tra Scuola Secondaria di primo grado e Scuola Secondaria di secondo grado: un vero e proprio "muro" davanti al quale molti studenti lasciano la scuola oppure si scontrano con la ripetenza. Muro che genera spesso abbandono sommerso, dispersione scolastica, che non significa solo bocciature, ma anche fatica a stare al passo con gli altri compagni, assenze ripetute, promozioni ai minimi termini ... Da una recente indagine di alcuni studiosi dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza di Firenze sui problemi delle difficoltà di apprendimento nelle scuole, per verificare la percezione del fenomeno da parte di chi vive a stretto contatto con i minori fra 6 e 14 anni, è emerso che circa uno studente su cinque in Italia, nel corso della sua vita scolastica, ha bisogno dell'aiuto di un esperto.

Perché la scuola non basta? Non è una delle due principali istituzioni educative? Come deve essere un docente oggi per far fronte a tutte queste esigenze?

“La scuola richiede prestazioni individuali, mentre il lavoro mentale all’esterno è spesso condiviso socialmente; la scuola richiede un pensiero privo di supporti, mentre fuori ci si avvale di strumenti cognitivi o artefatti; la scuola coltiva il pensiero simbolico, nel senso che lavora su simboli, mentre fuori della scuola la mente è sempre direttamente alle prese con oggetti e situazioni; a scuola si insegnano capacità e conoscenze generali, mentre nelle attività esterne dominano competenze specifiche, legate alla situazione.” [Lauren Resnick, 1995]

I pedagogisti ci dicono che l’attenzione oggi deve essere sempre più concentrata sui bisogni formativi di ciascuno, sui personali stili di apprendimento e di pensiero e la scuola deve valorizzare le differenze, diventando realmente inclusiva.

La professione del docente è cambiata nel tempo: l’insegnante da esperto che dispensava conoscenze è diventato un facilitatore, che dovrebbe avere l’obiettivo di portare gli allievi all’apprendimento autonomo e alla costruzione attiva della conoscenza.

Le recenti ricerche sulla costruzione dei saperi e della personalità, sugli stili cognitivi, sulla relazione educativa ... hanno evidenziato la complessità dei processi di apprendimento e le diverse reazioni degli studenti di fronte a tale processo.

La pedagogia differenziata, nata proprio per poter variare le pratiche didattiche, le forme di lavoro, i mezzi utilizzati, nel rispetto della singolarità di ogni ragazzo, sembra proprio essere indispensabile per favorire l’individualizzazione dei percorsi degli allievi all’interno dei loro iter scolastici.

Tutto questo richiede un insegnante molto flessibile, non esperto solo nella propria disciplina: a volte deve essere più psicologo, altre volte più educatore, altre volte più autoritario. E deve sviluppare tutto questo insieme, in una sua personalità integrata che diventa un modello di uomo di domani.

In conclusione, si può proprio affermare che fare l’insegnante è diventato molto impegnativo. Comprende l’adattarsi a nuove sfide, la collaborazione con i colleghi, l’utilizzo di nuove tecnologie e l’essere innovativi ... e gli insegnanti devono costantemente aggiornare le loro abilità e competenze per essere in grado di svolgere efficacemente il loro lavoro e soddisfare le aspettative.

Nello stesso tempo, la qualità dell’insegnamento è fondamentale se si vogliono ispirare i giovani in classe e consentire la piena realizzazione del loro potenziale e i bravi insegnanti sono indispensabili per fornire ai giovani la migliore preparazione per la vita adulta, come membri attivi e produttivi della società.

Quale sarà il futuro della professione insegnante?

Ce ne parla in modo chiaro una recente ricerca pubblicata su **I Quaderni di Eurydice:**

“Sebbene il ruolo degli insegnanti stia diventando sempre più importante a mano a mano che l’Europa deve far fronte alle sue sfide educative, sociali ed economiche, la professione docente sta divenendo una scelta di carriera sempre meno interessante. Le crescenti aspettative in termini di risultati degli studenti e le maggiori pressioni dovute a una popolazione studentesca sempre più diversificata, insieme alla rapida innovazione tecnologica, stanno avendo un profondo impatto sulla professione docente. Nell’ambito del gruppo di lavoro Istruzione e formazione 2020, i leader europei e i decisori politici nazionali si sono impegnati a identificare le sfide e a esplorare i modi

migliori per fornire un sostegno efficace ai docenti, migliorare la loro professionalità ed elevare il loro status.” (I Quaderni di Eurydice Italia, 2018, La carriera degli insegnanti in Europa: accesso, progressione e sostegno)